

X CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Verbale n. 8 Sessione VIII del 19.12.2012.

Presiedono il Consiglio Presbiterale il Vescovo Sua Ecc.za Mons. Francesco Beschi e il Vicario Generale Mons. Davide Pelucchi.
Modera la seduta don Mario Carminati.

Risultano assenti giustificati: Mons. Vittorio Bonati, don Raffaele Cuminetti, padre Franco Ferrari, don Ettore Galbusera, don Gianluca Marchetti, don René Zinetti, don Fabio Zucchelli, don Davide Rota, Mons. Lucio Carminati.

Risultano assenti non giustificati: don Omar Bonanomi, don Angelo Domenghini, padre Marco Pifferi.

Ordine del giorno

1. *Preghiera iniziale*
2. *Approvazione del verbale della seduta de 24 ottobre scorso*
3. *La scelta della quota paritaria per il prossimo anno (Mons. Achille Belotti)*
4. *“Sintesi delle riflessioni fatte nei CPrD precedenti” (don Marco Milesi) e “Proposte per un ministero pastorale dei sacerdoti anziani” (Vicario Generale)*
5. *Lavori di gruppo e discussione in assemblea*

1. Preghiera iniziale

2. Approvazione del verbale della seduta de 24 ottobre scorso

Dopo la recita dell'ora media, viene approvato il verbale della seduta del 24 ottobre scorso.

3. La scelta della quota paritaria per il prossimo anno (Mons. Achille Belotti)

Mons. Achille Belotti presenta la richiesta di delibera per la quota capitaria 2013. Nel 2012 era assestata a 0,08. Il Consiglio Presbiterale, considerando l'andamento delle erogazioni liberali e la raccolta dell'8 per 1000, delibera di mantenere la quota capitaria a 0,08.

4. Sintesi delle riflessioni fatte nei CPrD precedenti

Don Marco Milesi, Direttore Ufficio Assistenza Clero, presenta l'exkursus storico seguendo la relazione riportata all'allegato 1.

Proposte per un ministero pastorale dei sacerdoti anziani

Mons. Davide Pelucchi, riconducendo il Consiglio Presbiterale all'obiettivo del lavoro, invita i presenti a confrontarsi sul ruolo pastorale del clero anziano: quale tipo di servizio è chiamato a svolgere o può svolgere un sacerdote al raggiungimento del settantacinquesimo anno? Quali le iniziative che la Diocesi può mettere in campo?

Sulla scorta di queste sollecitazioni, il lavoro di confronto prosegue in gruppo. I Consiglieri sono suddivisi in cinque gruppi.

Sintesi dei lavori di gruppo

Gruppo VERDE.

La sintesi è stata elaborata da **don Cesare Passera**

La preparazione al 75° anno di età, prima della scelta sul cosa fare dopo.

1. Una scelta da preparare personalmente (anche sulla perdita del ruolo e del “potere” istituzionale): va ripensato in modo diverso il proprio servizio ministeriale...
2. Una decisione concordata con il vescovo , magari con colloqui personali intavolati due o tre anni prima (poi un mandato da parte del vescovo).
3. Un ruolo diverso da definire (se il prete anziano si ferma in Parrocchia) con il parroco successore.
4. Durante tutto il cammino di avvicinamento al 75° anno di età l’attenzione e la cura devono essere assolutamente alla persona, con rapporti cordiali e fraterni.

Osservazioni.

1. Si suggerisce una preparazione remota, partendo dal seminario: quale impostazione, quale formazione, quali modelli sono stati trasmessi nel tempo di preparazione in seminario? Ci si chiede “cosa ha strutturato il mio essere prete: solo l’aspetto del ruolo oppure la fraternità con Gesù Cristo e il popolo di Dio che mi è stato affidato?”
2. Perché non fare la scelta di “diminuire gli impegni pastorali a partire dal compimento del 65° anno di età? Magari passando da una parrocchia “grande” a una più piccola?
3. Oppure condividere la scelta dei religiosi che vede il superiore alternarsi alla guida della comunità, per cui uno da parroco può diventare curato?
4. Occorre fondamentalmente un cambio di mentalità e un nuovo stile di presenza del parroco: “non è il parroco che fa la pastorale, ma è la COMUNITA”.
5. Occorre distinguere bene tra parroco anziano e parroco ammalato.

Proposte.

1. I componenti del gruppo esprimono quasi all’unanimità un parere negativo circa la permanenza del parroco nella propria parrocchia dopo il compimento del 75° anno di età.
2. Il gruppo, nello stesso tempo, ribadisce però che ogni scelta dipende da tanti fattori, quindi che non c’è una norma che può andar bene sempre e per tutti.
3. Si ribadisce che non è opportuno spostare a 77 anni il termine del servizio pastorale.

Gruppo ROSSO.

La sintesi è stata elaborata da **don Stefano Pellegrini**

75 anni? 77 anni? E perché non 70?

Fermo restando che la scelta di un’età per presentare le dimissioni da parroco è utile al fine di creare una mentalità, sullo sfondo il dato che i preti (almeno non tutti) sono disobbedienti.

Prima

Da una parte si chiede di accompagnare per tempo il sacerdote, ascoltarlo (a volte su questo ci sono malumori tra i sacerdoti. Vale anche per i preti giovani, vedi abbandoni), tener conto di situazioni e

richieste diverse (anche dell'eventuale domestica); dall'altra il prete stesso deve costruire relazioni d'amicizia, fare i conti con il senso di inadeguatezza, pensare per tempo al momento del ritiro. L'ideale è restare dove si è parroci (e per i legami costruiti e per l'aiuto che nel bisogno si può ricevere), consapevoli dei rischi: confronto (scontro?) con il successore e idea di possesso che ciascuno ha della propria parrocchia (l'indicazione dei 9 anni aiuta a maturare una diversa consapevolezza).

Dopo

- se in salute: concordare con il Vescovo il servizio che il sacerdote può offrire, per un vicariato o una UP (non per una parrocchia piccola). I vicariati possono indicare al Vescovo il servizio che chiedono/offrono a un sacerdote anziano, l'abitazione, una casa di riposo;
- se malato: esigenza di un luogo con la duplice attenzione di spazi per l'autonomia e di spazi comuni.

Gruppo VIOLA.

La sintesi è stata elaborata da **don Alberto Monaci**

Sintesi della discussione di gruppo.

1. In gruppo sono tutti concordi nel non spostare a 77 anni l'età per la presentazione delle dimissioni.
2. E' bene che ci sia un ventaglio di proposte (come quello accennato sulla bozza di discussione) che abbiano anche una loro precisa "collocazione" e che si possano facilmente conoscere. Sembra bene che non si sia caricati di una diretta e piena responsabilità "del servizio", ma che si vada piuttosto "in supporto" di altri preti che ne hanno la responsabilità: si escludono quindi ministeri di parroco anche di piccole realtà o di rettore di santuari, ma piuttosto per es. inserimento in unità pastorali o in aiuto per la confessione ecc.
3. E' importante inoltre la presenza di qualcuno che coordini laddove ci sono gruppi di preti anziani (es. si cita l'esperienza di alcuni preti che vivono nella zona del Conventino, ma che avrebbero bisogno di una figura che coordina le loro possibilità e le richieste che arrivano dall'esterno in modo che se non può uno, possa essere sostituito da un altro più libero e/o in salute).
4. E' bene che per il servizio ci sia un mandato esplicito da parte del Vescovo: la decisione di cosa fare o anche di cosa non fare va concordata con i superiori (anche la non possibilità di fare dovrebbe essere vissuta dentro un mandato concordato, in modo da far diventare questo passaggio della vita pensato e preparato - per tempo - con la tua Chiesa, come un servizio che continua assumendo però forme diverse da prima). Si eviterebbe così che sia il singolo prete a dover "elemosinare" un'accoglienza-servizio o che faccia "tour" sulle diverse possibilità per scegliere quelle più allettanti.
5. Si tratta di tenere insieme due esigenze diverse: da una parte la tenuta di un ruolo (che si rivela essere tematica centrale anche per questa fase di vita del prete), dall'altra il desiderio di essere sgravati dalla responsabilità diretta della gestione di una comunità.
6. In questa prospettiva allora anche la dicitura "residenti" andrebbe cambiata in "collaboratori pastorali" o simili.
7. Sul rimanere nell'ultima parrocchia dove si è prestato servizio, non dovrebbe essere avvertito come un diritto, ma andrebbe concordato come sopra.
8. Sembra di avvertire che la domanda di fondo sia quello di accudimento, di "essere di qualcuno".
9. Si sottolinea la preziosità della vita fraterna tra preti: la formula di un gruppetto che ha servizi comuni (es. cucina, lavanderia), la possibilità di celebrare una Messa insieme. Si

tratta di favorire "l'appartenenza a una storia". Conta ovviamente anche la casa, il "luogo fisico" che possa favorire questo.

Gruppo NERO.

La sintesi è stata elaborata da **don Giuseppe Merlini**

1. Dalla testimonianza dei vicariati le figure dei " preti in pensione " sono quasi tutte positive, in attività e in servizio pastorale.
2. Nella previsione delle unità pastorali, sarebbe bello pensare o creare " case " che permettano soluzioni di vita comune (pranzo, preghiera, pulizie) ma insieme di autonomia. Il prete in pensione potrebbe svolgere ministeri specifici (ammalati, confessioni, ruolo della tradizione e della memoria storica aiutando i confratelli a unire novità e tradizione).
3. Certo è che occorre avere norme chiare e precise, che regolino il passaggio dalla vita attiva al ruolo "pastorale" della pensione.
4. Bisogna identificare ministeri precisi da affidare.
5. Il tutto presuppone che si tenga conto della salute, ma anche della mentalità del singolo sacerdote.
6. Per questo è estremamente importante invitare a "vivere in comunione" (creando momenti di concelebrazione e donando testimonianza di una maggior fraternità). Questo anche nella celebrazione delle messe.
7. Si potrebbe vedere e catalogare la "disponibilità di spazi" possibili dove creare "comunità di preti". Perciò occorre raccogliere la fotografia delle case parrocchiali e verificare dove sarebbe possibile dotare di una comunità di preti che collaborino su alcuni paesi.
8. Il piano di assistenza è da mantenere e da far conoscere, per dare serenità e sicurezza. Si potrebbe creare un fondo per i preti in difficoltà, dove i sacerdoti liberamente partecipano economicamente.

Gruppo AZZURRO.

La sintesi è stata elaborata da **don Alessandro Deho'**

Quali ministeri affidare a un parroco di 75 anni?

Partendo da questa domanda il gruppo ha sottolineato con decisione che qualsiasi proposta deve essere fatta coinvolgendo l'interessato e attuando questo coinvolgimento per tempo (la questione va già affrontata a 72, 73 anni). Un coinvolgimento che tenga presente l'interessato perché ogni caso è personale. Una scelta che deve coinvolgere il parroco uscente ma anche il parroco entrante.

Una norma che imponesse al parroco di lasciare la parrocchia dove ha prestato servizio non sembra una buona scelta perché, pur non nascondendo le possibili fatiche, pensare che un prete possa rimanere a prestare servizio anche fuori dal ruolo di "parroco" rimane una preziosissima occasione di testimonianza (*una norma sarebbe come arrendersi davanti alla "sfida della fraternità"*).

Il rifiuto di una norma non significa che va bene tutto e il suo contrario (una considerazione emersa più volte): è bene che il vescovo si faccia carico personalmente di ogni situazione (*"discernimento del vescovo"*). E' fondamentale che i preti non si sentano abbandonati.

La discussione si è spostata sulla delicata questione del RUOLO. Occorre educarsi a svolgere da sempre un ruolo senza scadere nella tentazione del potere. La questione è quindi formativa, vocazionale. E sempre attorno al tema del "ruolo" è importante sottolineare che un prete anziano non è detto sappia svolgere alcuni ruoli solo perché anziano... in una unità pastorale un prete con una mentalità accentrante, pur se messo in una parrocchia piccola, può intralciare non poco il lavoro degli altri preti. E sempre rispetto alla questione del ruolo sarebbe bello riuscire a non affrontare il

problema con lo schema dell'*efficienza* e quindi recuperare una identità sacerdotale che non dipenda solo dal "fare".

Il discorso si è allargato ancora di più, sottolineando che il vero problema, in questo e in ogni campo, è lo stile di vita del prete, "*siamo single spesso incapaci di fare famiglia*".

La grande questione è quindi sempre lo stile di vita del prete: è questo il nodo che va affrontato, è in questa direzione che vanno proposte nuove possibilità e tentate nuove strade. Ci pare sia questa la vera questione, sia che si parli di unità pastorali che di preti anziani...

Il gruppo si è espresso in modo chiaramente negativo rispetto alla possibilità di innalzare "l'età pensionabile" del clero.

Mons. Vescovo, concludendo i lavori della sessione, enuclea una tematica ampia che deve restare come sfondo di tutta la riflessione: lo stile di vita del presbitero, ampio e necessario "contenitore" per una riflessione più completa, che comprende in sé la dimensione della solitudine relazionale ed esistenziale. Importante è tematizzare lo stile della figura del prete, anche se le differenze sono moltissime.

Mons. Davide Pelucchi comunica che nella prossima seduta del Consiglio Presbiterale, in programma per il 27 febbraio, verrà presentato l'*Instrumentum Laboris* delle Unità Pastorali.

La seduta è tolta alle ore 18.

Il Presidente
+ Francesco Beschi

Per la Segreteria
Don Mario Carminati

LA CURA DEI SACERDOTI ANZIANI E AMMALATI
Sintesi delle riflessioni dei precedenti Consigli Presbiterali Diocesani e nuove prospettive

Allegato 1 al verbale CPrD del 19.12.2012

Don Marco Milesi

Introduzione

Mi pare necessario, nell'ambito di questo consiglio presbiterale, porre una premessa indispensabile: l'attenzione e la cura ai sacerdoti anziani e ammalati è sempre stata una priorità del presbiterio diocesano ma, con il passare del tempo, tale attenzione ha assunto modalità differenti e priorità di genere particolare.

Se bastava ammettere che un anziano, ad un certo punto della propria vita, viveva l'inabilità causata dalla vecchiaia come un evento abbastanza ordinario, oggi tale evidenza è accompagnata da molteplici questioni e da svariate possibilità di attenzione e di cura.

Benchè il ruolo porti ogni sacerdote a non convincersi mai pienamente delle possibili situazioni di malattia e di infermità che lo potrebbero raggiungere - anche perché ciò chiede una riduzione del ministero o addirittura una quiescenza totale e la generosità della maggior parte del nostro clero percepisce tutto ciò come una vera umiliazione - sicuramente egli vede, nel corso degli anni, venire meno la propria autonomia e la propria capacità piena di relazione che, anche se non si esprime con gravi patologie, diventa sempre più frammentaria e indebolita.

Come per la popolazione in generale, anche per i sacerdoti emergono dunque problemi legati all'invecchiamento e alla perdita di autonomia.

Per la Chiesa questa riflessione è tanto più importante perché i preti hanno dedicato tutta la loro vita al servizio dei fedeli e il numero degli anziani non smette di aumentare rispetto a quelli sotto la soglia stabilita per le dimissioni: in alcune chiese locali non si è lontani dall'aver presbiteri diocesani che, per oltre la metà del loro numero totale, hanno un'età superiore ai settantacinque anni.

Di fatto, il diritto canonico stabilisce chiaramente che spetta a ogni vescovo occuparsi dei preti incardinati nella sua diocesi fino al termine della loro vita, l'articolo 384 precisa anche che egli ha il dovere di tutelare i loro diritti e fare in modo che abbiano i mezzi necessari alla loro vita spirituale e intellettuale. Secondo l'articolo 538, il vescovo si impegna a procurare loro un alloggio e mezzi di sussistenza convenienti osservando le regole dettate dalla Conferenza episcopale.

Residenza a domicilio, più difficile da organizzare

Concretamente le diocesi si trovano di fronte a una duplice problematica.

Da una parte, lo sviluppo delle politiche pubbliche sull'invecchiamento non favoriscono molto la residenza nel proprio domicilio che risulterebbe per certi aspetti più familiare e meno costosa ma difficile da organizzare e da sostenere. Questa logica implica un forte investimento da parte del clero stesso: ma per i singoli preti questo è sempre possibile? Diventa necessaria una riflessione seria che non si limiti a rileggere il quadro attuale ma proponga con forza e senza rimando alcune linee fondamentali per arginare tale situazione: si può prevedere che tra non molti anni tale problema riguardante il clero

anziano rischi di diventare abnorme anche a causa del fatto che molti sono le classi di presbiteri ordinati negli anni passati con quantità numeriche molto elevate.

Una struttura protetta ma come?

La casa di riposo cosiddetta potrebbe essere il luogo più facile per sostenere tali situazioni ma non sempre lo è a causa di molteplici fattori, non ultimo quello della credenza che la scelta dell’RSA squalifichi completamente dal presbiterio diocesano e da una vita sociale e ministeriale ancora feconda.

Non si può però negare che le case di riposo tradizionali tendono a specializzarsi nell’accoglienza di persone anziane in situazioni di grave perdita di autonomia. Diventano spesso istituzioni di accoglienza di persone non autonome e fortemente medicalizzate.

Andiamo quindi verso un movimento a lungo termine che prevede sempre più la necessità di luoghi di accoglienza che salvaguardino l’identità del sacerdote anziano e ammalato ma, prima ancora, abbiamo necessità di luoghi di buona assistenza che si sviluppino dentro strutture poco o mediamente medicalizzate, che possano accogliere generalmente i preti anziani: questo, ad esempio, capita da tempo nelle cosiddette infermerie per religiosi o religiose.

Per le diocesi, questi sviluppi sono sempre sinonimo di costi gravosi. Le chiese locali sono chiamate a finanziare, in parte, gli aiuti alla vita quotidiana: la nostra diocesi da sempre aiuta molti sacerdoti degenti in RSA e non ad assolvere una parte della retta che, altresì, il prete stesso non riuscirebbe a pagare interamente da solo.

Un progressivo allontanamento dal presbiterio

Le nostre RSA, si veda Scanzo, che raggruppano diverse persone anziane, rappresentano un buon compromesso tra la preoccupazione dell’autonomia e la mutualizzazione dei servizi.

Non si dimentica che per molti l’allontanamento dalla parrocchia ultima di servizio dopo il compimento del settantacinquesimo anno di età può essere un’autentica prima lacerazione. Il prete è chiamato a lasciare un servizio nel quale si sentiva utile, riconosciuto, persino adulato, il suo ruolo era una possibilità di riconoscimento e di sicurezza.

Una seconda forte lacerazione si sperimenta con il venir meno della salute e magari con l’ingresso in RSA. Tale situazione merita molta attenzione e grande pazienza d’ascolto e di sostegno.

Alcune priorità e alcuni problemi inerenti ad alcune scelte.

Nei confronti del clero anziano, in quanto tale, la nostra diocesi sta ponendo una riflessione molto forte che tuttavia non permette superficialità e per questo rischia tempi più lunghi.

La presenza dei sacerdoti anziani in parrocchie o in unità pastorali si conferma come una ricchezza e come un’opportunità straordinaria per ben tre categorie di persone.

Per i preti anziani stessi, per i preti titolari di una specifica parrocchia o responsabili di un’unità pastorale, per le parrocchie medesime in cui loro vivono il ministero dell’anzianità.

Consapevoli che il dono del ministero supera ampiamente il ruolo dobbiamo però ammettere che tale ruolo ha un influsso psicologico molto forte su ogni sacerdote.

In effetti è il ruolo che sembra normare un certo modo di fare il prete ma non dovrebbe intaccare le modalità dell'essere prete.

Si rischia, nell'età anziana, quando tutto diventa più delicato e complesso di perdere un ruolo ma di non maturare, magari attraverso la verità di un ministero libero e ugualmente fecondo, il lutto dell'assenza di un incarico.

Questo acuisce il risentimento, in alcuni casi nei confronti dei superiori diretti o eventualmente della popolazione che non comprende il valore degli anziani, e una sorta di solitudine relazionale ed esistenziale rischia di non far lasciare una testimonianza edificante o almeno dignitosa.

Davanti a questa situazione, sicuramente minima ma da non tacere, esistono esempi di grande edificazione spirituale che mostrano confratelli anziani adeguarsi a nuovi scenari pastorali e ad accogliere proposte e situazioni che concedono loro di poter esercitare con grande generosità servizi parrocchiali verso gli ammalati, verso i penitenti o verso parroci che chiedono saltuariamente svariati tipi di ministero.

In diocesi, mai come in questi anni, si è assunta la preoccupazione di tali situazioni: tra le molte risposte date pare che quella sul servizio pastorale dopo i settantacinque anni attenda non tanto chiarimenti ma piuttosto un'organizzazione maggiore che, del resto, si sta cercando di fornire a partire da questa sede.

Si ha la certezza che non tutti attualmente potrebbero essere concordi con alcune scelte che si vanno ad intraprendere ma il futuro potrebbe incrementare migliori accettazioni e maggiori consapevolezze circa la situazione del clero anziano.

Non si può tacere anche un ulteriore problema sempre legato al ruolo: sovente, alla proposta di svariati incarichi pastorali si tende a rimanere scettici o prudenti perché o si accettano con ritrosia alcuni incarichi - confessioni costanti, esclusivamente pastorale degli ammalati, situazioni in cui la concelebrazione è maggiore della presidenza, - oppure per situazioni di salute - si richiede un'abitazione comoda, un'attenzione costante da parte del clero locale, si teme di non riuscire ad espletare un servizio in modo continuato ... -

Tutto questo porta il singolo sacerdote a scelte frettolose o di comodo, il rischio di non avere un altare - e dunque una propria intenzione di Messa - o di dover assumere ruoli non sempre graditi o confacenti porta anche a rinunciare a proposte pastorali che sono invece animate da grande gratitudine e molte volte anche da sincera necessità.

Le scelte nel tempo della vecchiaia e della malattia

Se è faticoso in ogni tempo della vita assumere cambiamenti lo è ancora di più quando il ministero si accompagna a situazioni di malattia o comunque di maggiore fragilità.

Molteplici vorrebbero essere le prospettive per il clero anziano: come già si diceva, magari evitando la residenzialità nelle parrocchie in cui si è concluso l'ultimo ministero, sono possibili serie collaborazioni nelle più svariate realtà pastorali.

Dalla parrocchia ampia, all'unità pastorale, alla cappellania ospedaliera, alla pastorale in più parrocchie guidate da un solo prete, ecc.

Più delicata risulta essere la scelta nel caso di una malattia lievemente o gravemente debilitante.

Nessuno vieta, finché risultasse possibile, di dimorare in una casa di proprietà o in una casa d'affitto magari presso una parrocchia frequentata in un passato ministero accompagnati da una domestica, colf, o da una collaboratrice, badante.

Questo tipo di scelta procura maggiore serenità dal punto di vista organizzativo ma può funzionare solo se si considerano due priorità:

che lo stato di salute del sacerdote permetta ancora un'assistenza di questo tipo e che la badante o colf sia perfettamente in regola con la paga ed i contributi; non poche volte si sono creati notevoli problemi per leggerezze in questo ambito.

La diocesi propone, e proporrà ulteriormente in un futuro abbastanza prossimo, alcuni appartamenti (trilocale) presso il *Conventino* per sacerdoti anziani ma autosufficienti.

Tale proposta sarò però animata da una priorità ben precisa: mensa e chiesa in comune. Vale a dire che ogni sacerdote potrà usufruire di un servizio completo di vitto ma in luoghi comuni ad altri confratelli, così avverrà anche per la preghiera e la celebrazione eucaristica.

La buona collaborazione con la *Fondazione angelo custode* ha poi permesso di potenziare il servizio della *casa famiglia Betania*.

Inizialmente nata per accoglienza disabili con problemi famigliari oggi, mutate le normative istituzionali ma mantenendo fermo il carisma di disponibilità e di accoglienza, tale struttura – retta da una direttrice, da un'educatrice e servita da una badante a tempo pieno e da più volontari – risulta essere luogo familiare ma lievemente istituzionalizzato e medicalizzato atto ad ospitare confratelli che vivono periodi di lungodegenza post traumatica o sacerdoti che scelgono la struttura come ambiente tutelato intermedio tra la propria abitazione (magari già insufficiente) e l'RSA (già troppo medicalizzata).

Altresì è possibile scegliere di ritirarsi in RSA (casa di riposo).

L'RSA può essere visitata e preparata come luogo di accudimento da scegliersi nella malattia cronica o nella malattia degenerativa: molti sono i confratelli che hanno scelto questa strada in modo libero, altri sono stati accompagnati in questa scelta a causa di condizioni di salute veramente gravi o di situazioni neurologiche ingravescenti tali da non permettere loro di decidere liberamente.

Tale scelta non si pone mai come definitiva internalizzazione, per usare un termine caro al passato ma oggi completamente superato, ma piuttosto come luogo di tutela e di maggiore cura per alcuni preti in situazioni di maggiore disagio o fragilità.

Ogni sacerdote che desiderasse essere accolto in RSA è libero di scegliere la struttura che predilige o che sente più vicina al proprio luogo di origine o alla propria ultima parrocchia di ministero.

La diocesi si può eventualmente preoccupare, in questi casi, di sostenere la domanda d'ingresso ma non può nulla sulla "lista d'attesa" e sulle quote di pagamento.

Altro è per la struttura diocesana presso Scanzo.

Tale RSA può proporre, ad oggi, un duplice tipo di accoglienza: o in mini appartamenti riservati ad un eventuale piccolo gruppo di preti (3 o 4) che, ancora in condizioni buone di salute, vorrebbero avere un margine di autonomia ma con la tutela dei servizi dell'RSA, oppure in stanze singole con bagno dislocate attualmente in due nuclei.

Tale scelta comporta la totale accettazione di un regolamento interno alla casa ma anche un servizio di vitto, alloggio, biancheria che facilitano di molto l'espletazione dei servizi della vita ordinaria anche se certamente rendono la vita più normata. Si aggiungono poi le attenzioni mediche ed infermieristiche per tutte le questioni di tutela della salute.

In tale casa sono ospiti attualmente 16 confratelli mediamente o acutamente debilitati nelle funzioni ordinarie: sono l'esempio migliore di vita comune e di condivisione, nei limiti della loro situazione, del ministero presenti nella nostra diocesi.

Non si nega che l'alto ed inaspettato afflusso di sacerdoti in tale struttura, non ha concesso l'immediata preparazione di un nucleo *ad Hoc* per i sacerdoti e non si nega neppure che non mancano alcune difficoltà di tipo logistico e pratico.

Il futuro, speriamo quanto prima, prevederebbe la sistemazione definitiva dei confratelli presenti nella casa Maria Consolatrice di Scanzo in un unico settore che andrebbe, senza mortificazione alcuna, a sostituire l'ambizioso progetto di una casa solo per i preti che tuttavia può essere sostituita degnissimamente dentro la struttura esistente nei luoghi non utilizzati dalla stessa RSA.

In sintesi: un'ala per i preti si sta pensando per potenziare quella già esistente ma senza costruire una struttura nuova che risulterebbe, dopo calcoli ponderati, inutile e costosa e lascerebbe ampie parti della struttura esistente vuote.

Per i sacerdoti che accolgono la proposta dell'RSA di Scanzo la diocesi attua un percorso privilegiato nella presentazione della domanda anche se l'ingresso, per motivi istituzionali, non è mai immediato.

Situazione psicologica

Non va assolutamente dimenticato che la malattia in quanto tale e l'invecchiamento fine a se stesso portano molti confratelli ad una delicata situazione di equilibrio psicologico.

Si passa da una situazione tendente alla depressione o ad una semplice astenia cronica a situazioni più gravi che vedono fasi d'ira o di relazionalità ridotta o complessa.

Anche se nella maggior parte dei casi questo non avviene o avviene in modo ridotto vanno tenute in considerazione situazioni di debilitazione graduale o repentina che portano a dover considerare con immediatezza le vicende di salute di alcuni confratelli seguito da un immediato trasferimento in RSA: mai si agisce con superficialità e con leggerezza soprattutto in queste situazioni.

Questione parenti - testamenti - pagamenti -

Nella maggior parte dei casi i sacerdoti anziani hanno parenti di primo grado vicini alla loro età o comunque nipoti. La situazione delle parentele è sempre complessa e chiede una riflessione seria e prudente.

Quanto possono intervenire i parenti nella gestione di un sacerdote anziano?

Se tra loro non ci sono relazioni buone quanto può gravare sull'assistenza del prete stesso e del servizio che la diocesi compie?

Non dobbiamo dimenticare che nella maggior parte dei casi i parenti non conoscono lo stile degli ordinamenti diocesani e soprattutto prevedono, quasi sempre, che l'assistenza al loro congiunto sacerdote spetti alla diocesi, con relativi pagamenti, e a loro spetti invece espletare richieste e gestire il patrimonio pecuniario e immobiliare - se ci fosse - dello zio stesso.

Mi esprimo in modo chiaro ed utilizzando situazioni limite per sottolineare la gravità di eventi che si sviluppano quando l'affidamento pieno a confratelli o a servizi diocesani non avviene.

Non possiamo mai presumere quando inizieremo a non star bene e quali potrebbero esserne le conseguenze anche burocratiche e pratiche.

Si ritiene opportuno sottolineare anche la necessità di fare testamento con scrupolo e con prudenza consegnandolo presso il Vicario Generale o a confratelli fidati.

Vige sempre la regola che ricorda che i soldi ricevuti dal ministero tornino interamente al ministero, cioè alla diocesi o ad enti ecclesiastici finalizzati alla carità e al sostegno di attività diocesane: questo è il primo segno di unità e di povertà.

Per il pagamento di strutture come RSA o luoghi simili si chiede la partecipazione piena del sacerdote interessato.

Si rischia di credere che debba essere la diocesi a sostenere pienamente le degenze di preti anziani o ammalati: la diocesi, con un servizio abnorme, interviene sempre a sanare quelle parti di retta che un sacerdote non riesce – con la propria remunerazione – a saldare ma non si sostituisce mai ad esso anche perché si è certi che nessuno perde la remunerazione mensile e in alcuni casi molti confratelli attraverso il ministero hanno raccolto anche un dignitoso capitale utile proprio al personale mantenimento dei servizi ricevuti in vecchiaia.

Risulta sempre possibile affidare completamente la gestione del proprio patrimonio alla diocesi e in cambio chiedere servizi senza dover nulla aggiungere fino alla morte: è evidente che tali passaggi vengono normati tramite atti notarili.

Remunerazioni

Riporto una delibera dell'allora vicario generale Mons. Lino Belotti – AGGIORNATA CON CIFRE ATTUALI - emanata in data 17 novembre 2006

Presbitero in servizio.

Il presbitero viene remunerato secondo i criteri emanati dalla C.E.I. (Delibera 58/1991), con uno stipendio mensile netto che varia, in base ai punti di anzianità e agli incarichi diocesani, da e 988,00 ad e 1.200,00.

Al sacerdote in ministero parrocchiale sono assicurati, dall'Ente a cui è a servizio, l'uso gratuito dell'abitazione, il canone del telefono e, limitatamente fino al 50% di quelle documentate, anche le spese per servizi di riscaldamento, luce, gas, acqua ecc.

I presbiteri che si avvalgono della collaboratrice domestica (assistenza domestica), possono chiedere all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero il rimborso dei contributi versati all'INPS, nella misura mensile di circa e 100,00, euro 1,69 x 18 ore settimanali.

Assistenza malattia e infortunio

Il presbitero che, per motivi di salute, è impossibilitato a celebrare la S. Messa può usufruire della Mutua Assistenza Clero (M.A.C.) per un importo di e 7,00 al giorno (necessita domanda al Moderatore di Curia).

I contributi per la M.A.C. restano a carico della cassa parrocchiale o dell'Ente a cui è a servizio.

In caso di malattia prolungata, infortunio e susseguente assistenza medico-infermieristica, (euro 53,00), medicinali necessari alla cura post traumatica, trasporto in ambulanza relativo al sinistro contratto, esami clinici particolari e ricovero in ospedali, cliniche e case di cura pubbliche o private, cure termali (spese alberghiere escluse), protesi per arti, oculari e acustiche (con relative riparazioni) è possibile usufruire dell'assicurazione sottoscritta dall'ICSC con la Compagnia "Cattolica".

I presbiteri che, per motivi cronici di salute, previa visita medico-legale, sono assistiti da una o più terze persone, possono godere della seguente assistenza sanitaria:

- in abitazione propria € 33,00 giornalieri

- in casa di riposo € 21,00 giornalieri.

Per ulteriori informazioni e approfondimenti, contattare l'Ufficio Assistenza clero della Curia (don Marco Milesi).

Presbitero in pensione

Il presbitero che per motivi di età abbia rinunciato ad un ufficio ecclesiastico, gode della pensione mensile netta (fondo clero + integrazione dall'ICSC + altre eventuali pensioni) di circa ~ 1.400,00.

Al presbitero in pensione, ma che presta un servizio pastorale continuativo in una parrocchia, il parroco darà un contributo, concordato con il Vicario Generale, per le spese dell'abitazione (riscaldamento, luce, gas, acqua e telefono).

Casi particolari

I presbiteri che si trovano in difficoltà economiche personali straordinarie, alle quali non possono provvedere con la remunerazione di cui godono, possono chiedere all'Ordinario un contributo del "Fondo diocesano di solidarietà clero e parrocchie".

E' evidente, che al di là di ogni richiesta le situazioni verranno vagliate caso per caso così da poter meglio intervenire per l'assistenza ai singoli presbiteri.

VII CONSIGLIO PRESBITERALE SINTESI DELLA SESTA SESSIONE DEL 24 MARZO 1993

Nel consiglio presbiterale del 24 marzo 1993 si parlò in modo ampio e completo del tema dei preti anziani e ammalati. Non se ne parlava da anni anche perché si ha la certezza che dal 66 al 91 il discorso non ha mai trovato un vero e proprio sviluppo.

Mi limito a dare sintesi delle varie decisioni e dei vari interventi che emersero in quel contesto.

In quell'assemblea ci fu una sottolineatura da parte di don Giacomo Panfilo sulla contrarietà delle dimissioni al compimento dei settantacinque anni.

Svariati i motivi:

- perdita del ruolo
- difficoltà e impreparazione a ripensare e organizzare la propria vita
- emarginazione e frequentemente l'abbandono

Essendoci tuttavia tale disposizione don panfilo invitava a vietare ai parroci, nel triennio precedente le dimissioni, ogni tipo di permesso e di lavoro straordinario, invitava inoltre a non rimanere nella parrocchia ove si era svolto il proprio ministero per non dover assistere all'inevitabile cambiamento pastorale.

Incentivava l'assunzione di ministero presso parrocchie piccole, la partecipazione a commissioni diocesane e la predisposizione di strutture atte ad accogliere sacerdoti anziani o malati con l'incarico ad un prete per seguire tali situazioni.

Don Colombo invitava alla rilettura sapienziale della parabola della vita e suggeriva proposte che potessero nascere da una vera fraternità sacerdotale.

Don GI Rota sottolineava la necessità di abituare il clero giovane alla prospettiva dell'anzianità, il pensionamento da non ritenersi come un esonero ma come un adeguamento del servizio pastorale.

Don Morè sottolineava che il disagio nasceva dalla mancanza di prospettive per il clero anziano.

Don Mazzucconi suggeriva di non assegnare più parrocchie grosse a sacerdoti anziani ma di sostenerli con parrocchie piccole e dar loro incarichi di accompagnamento spirituale e di predicazione di ritiri al clero del vicariato.

Don Maurizio Gervasoni proponeva una forte flessibilità di proposte nel clero anziano.

Mons. Amadei chiudeva quella sessione dicendo che egli privilegiava che i preti anziani rimanessero nella comunità dove avevano svolto il loro ministero. Riteneva che fosse segno di testimonianza e che la perdita del ruolo sarebbe stata assorbita brevemente. Avrebbe tolto dalla guida del clero la denominazione di residenti per i preti anziani.

Seguiva un allegato a cura di don Gino Gritti

Attese clero anziano

Veniva sottolineato il desiderio e il bisogno del clero anziano di rimanere nel proprio ambiente di vita perché circondato da persone e da legami affettivi noti.

Per chi si affidava al vescovo si chiedeva una attenzione non solo nella sistemazione logistica ma soprattutto una sicurezza di ministero con un incarico chiaro e costante.

Si sottolineava la necessità di una vicinanza continua dei preti della zona ma anche un'attenzione del prete anziano alla loro situazione di vita pastorale in vicariato o nella parrocchia.

Incarico chiaro, ma non vincolante. Nessuna eccezione per i settantacinque anni.

Due problemi venivano ravvisati nel clero anziano.

1. La necessità di una domestica
2. Il timore dell'isolamento e dell'emarginazione

Questo timore ingenera il desiderio di trattenere anche ciò che andrebbe restituito alla diocesi perché venuto dal ministero ed inoltre infierisce sulla serenità spirituale.

Il prete anziano deve entrare nella logica di relazioni aperte che vadano oltre le proprie personali attese e che sfatano il mito del clero servito e riverito da tutti.

Proposte concrete

Preparare il clero anziano al cambiamento pastorale e mostrare preventivamente ad esso le possibilità positive inerenti ad un possibile cambiamento.

Coinvolgere lo stesso clero anziano in iniziative svolte a loro favore: esisteva a Torre Boldone un gruppo "OVEST" che condivideva con i preti di quella casa mezza giornata insieme.

Comunità di vita sacerdotale con qualche prete anziano

Servizio diocesano volontariato per accudire alcuni preti anziani

Dopo i 75 anni inviare gratuitamente al clero anziano eco di Bergamo, Vita diocesana e nostra domenica.

Clero ammalato

Il clero ammalato non è necessariamente anziano.

Sono sacerdoti, quelli ammalati, frequentemente allettati che vivono con paura e solitudine la loro condizione di vita debole e precaria.

Esperienza spirituale delicata e da accompagnare con grande attenzione.

Per questi confratelli si auspica la preghiera e un ministero indiretto di intercessione e di memoria per chi vive il ministero diretto.

Proposte concrete

Assistere quando fosse possibile ad una Messa celebrata in casa dai preti ammalati.

Incaricare un sacerdote che segua questi confratelli.

Studiare modalità di assistenza medico infermieristica per i non autosufficienti pensando anche ad una casa - infermeria.

Sostenere il fondo di solidarietà per i preti anziani ammalati e riconoscere l'impegno a quei preti che si prendono cura di tali confratelli.

Gruppo sacerdoti per la visita al clero anziano - ammalato in alcune zone della diocesi

Lo scopo del Gruppo per la visita del clero anziano - ammalato è di rendere più frequente l'incontro personale con i numerosi sacerdoti presenti nell'ampio territorio della Diocesi, in modo da passare, da interventi di sostegno episodici e legati a singoli momenti di emergenza, ad un accostamento preventivo e continuato, che meglio manifesti lo spirito di fraternità a cui sono chiamati il Presbiterio e la responsabilità del Vescovo, e che sia capace di liberare da possibili situazioni di isolamento. Lo stile di presenza condiviso dai membri del Gruppo è infatti quello di non attendere che siano i sacerdoti a dover raggiungere la Curia diocesana per segnalare le loro difficoltà; che si possa, piuttosto, raggiungere il confratello là dove egli si trova, per meglio conoscerne i problemi e raccogliere eventuali necessità di assistenza con prontezza. Il progetto si propone, in tal modo, di consentire ai Vicari responsabili e al servizio diocesano di assistenza al clero di prendersi carico per tempo e, si spera, con maggiore efficacia dei confratelli segnati da qualche difficoltà di salute, offrendo loro gli ausili e gli strumenti di accompagnamento a disposizione.